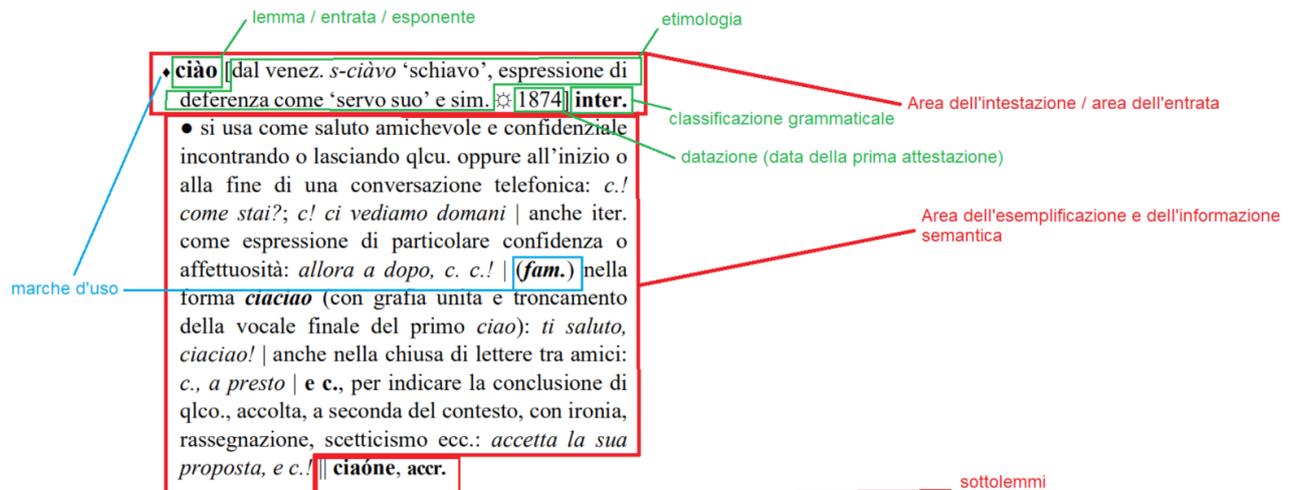


LESSICO

Per i nostri futuri studenti dovremo usare la tipologia di dizionario per antonomasia, cioè il **dizionario dell'uso**, che è un dizionario sincronico della lingua contemporanea. Esistono molti dizionari dell'uso, ad es. lo Zingarelli:



SCHEDA LESSICOGRAFICA DI UN DIZIONARIO DELL'USO

La scheda lessicografica può variare da un dizionario dell'uso all'altro, ma complessivamente è strutturata sempre allo stesso modo componendosi di tre macro-sezioni: 1. area d'intestazione/area dell'entrata, 2. corpo/area dell'esemplificazione e dell'informazione semantica, e 3. sottolemmi.

MARCHE D'USO

La marca d'uso è una sigla o un simbolo che indica la frequenza d'uso e/o il contesto d'uso di una parola (ad es. se la parola nella lingua italiana è molto frequente oppure rara, se si usa nel linguaggio colloquiale oppure no). Si può trovare davanti al lemma, ad esempio il rombo, che nel dizionario Zingarelli indica che la parola è molto usata, o in mezzo alla definizione, come nel caso di "fam." che indica il contesto informale della parola ed è l'abbreviazione di "familiare".

LEMMA/ENTRATA/ESPONENTE

È la parola scritta che si va a cercare nel dizionario dell'uso.

ETIMOLOGIA

L'etimologia viene data dopo il lemma e la troviamo sia nei dizionari etimologici (in modo più approfondito) sia nei dizionari dell'uso: indica da quale lingua deriva il lemma. Per esempio, *ciao* deriva dal veneziano *s-ciàvo*, "schiavo".

DATAZIONE (data della prima attestazione)

Indica quanto è antica la parola o la prima volta che è stata usata nella lingua italiana. Per esempio, *ciao* è nata nel 1874, cioè è la prima volta che si usa questa parola nella lingua italiana. Visto che non abbiamo registrazioni della lingua parlata antica, normalmente la data di prima attestazione si riferisce a testi scritti: quindi, la più antica attestazione della parola *ciao* in un testo scritto si ha nel 1874.

CLASSIFICAZIONE GRAMMATICALE

Il lemma, in questa classificazione, è attribuito a una parte del discorso o categoria lessicale variabile (nome, aggettivo, verbo, articolo, pronome) o invariabile (avverbio, preposizione, congiunzione, **interiezione**). Sempre nel caso del lemma *ciao*, troviamo l'abbreviazione *inter.* la quale corrisponde alla parte del discorso della interiezione.

INTERIEZIONE

L'interiezione è una parola o un lemma invariabile che esprime una reazione improvvisa dell'animo o manifesta, perlopiù accompagnata da gesti, un ordine, una preghiera, un saluto o un richiamo.

Graficamente, l'interiezione è seguita da un punto esclamativo e/o un punto interrogativo, quando si voglia indicare una reazione di meraviglia, una perplessità, incredulità o quando abbia funzione fàtica¹.

Si distinguono in interiezioni primarie, che hanno sempre e soltanto un valore interiettivo, e interiezioni secondarie, parti del discorso autonome che possono essere usate anche con questa funzione e che possono, se aggettivi o verbi, modificarsi a seconda del genere (maschile o femminile) o del numero (singolare o plurale).

Una caratteristica comune di tutte le interiezioni consiste nella loro capacità di realizzare il significato di una frase intera. Un altro tratto distintivo è il loro impiego nel discorso diretto. Poi le interiezioni di norma sono autosufficienti, cioè sono sciolte da ogni legame sintattico. Solo in alcuni casi possono reggere un complemento. Le interiezioni primarie possono avere

¹ Hanno funzione fàtica gli elementi linguistici che servono a garantire o a mantenere viva la comunicazione, es. "pronto", "mi senti?" in una telefonata.

varie peculiarità grafiche (o fonetiche) che le pongono al di fuori o ai margini del sistema linguistico di appartenenza (nel nostro caso l'italiano). Nell'italiano contemporaneo, il grafema <h> compare spesso nelle interiezioni, o alla fine o all'interno della parola. Il grafema <h> ha raramente e occasionalmente un valore fonetico, ma serve, nello scritto, per evitare omografie e comunque è diventato ormai un marchio distintivo dei monosillabi esclamativi.

Tutti i tipi di saluti, quelli formali e quelli informali, sono interiezioni.

AREA DELL'ESEMPLIFICAZIONE E DELL'INFORMAZIONE SEMANTICA

È il corpo che contiene esempi, esemplificazioni e le definizioni (possono essere più di una per uno stesso lemma).

SOTTOLEMMI

I sottolemmi corrispondono a vari tipi di parola non identici al lemma, ai quali, per qualche motivo, non viene dedicato un lemma autonomo, ad es. i vari alterati della parola (i falsi alterati non ne fanno parte). Infatti abbiamo detto che gli alterati non sono parole del tutto diverse dalla parola base: *ciaone* non è un nuovo lessema rispetto a *ciao*, non è dunque trattato come lemma distinto da *ciao*.

MARCHE D'USO

I dizionari dell'uso utilizzano le marche d'uso, cioè simboli o sigle che forniscono indicazioni sulla frequenza e/o sull'ambito d'uso di un esponente o lessema.

Esempio: il simbolo del rombo (nello Zingarelli) marca il lessico fondamentale, “quell'insieme di parole che praticamente ogni italofono, ossia ogni persona che parla italiano, può comprendere”. I dizionari dell'uso impiegano sempre le marche d'uso, ma lo fanno in modo diverso da un dizionario all'altro. Il dizionario dell'uso che fa l'impiego più sistematico delle marche d'uso è il GRADIT = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Tullio De Mauro, pubblicato nel 2000.

IL PRINCIPALE DIZIONARIO DELL'USO: IL GRADIT

Il *GRADIT* è un grande dizionario dell'uso dell'italiano, il più importante che ci sia. Possiede un po' più di 260000 lemmi: tutti questi lemmi hanno una marca d'uso che indica una categoria di frequenza. Le categorie di frequenza usate dal *GRADIT* sono una vera classificazione sincronica del lessico italiano, basata su dati quantitativi (cioè statistiche sulla frequenza delle parole in testi scritti e orali di italiano contemporaneo). Per “classificazione sincronica del lessico” si intende un modo di classificare le parole di una lingua in un momento del tempo, e lo si può fare considerando quanto sono frequenti nella lingua scritta e parlata usata in quel momento del tempo. Esiste anche una “classificazione diacronica”, che fa riferimento al tipo di etimologia delle parole, ma è meno frequente in quasi tutti i dizionari, dunque non ne parliamo.

Nel *GRADIT* troviamo **sigle** (diverse da quelle viste nello Zingarelli) **per le marche d'uso**: ne è esempio **AU** che sta per “Alto Uso”, o **FO** che sta per “di uso Fondamentale”. In più nel dizionario sotto una stessa voce, se troviamo molti numeri, allora quel lemma presenta diversi significati con i diversi esempi. Ogni accezione (significato o sfumatura di significato) ha sempre una propria marca d'uso (sia per i significati principali sia per quelli meno importanti e meno usati). Inoltre, alla fine, troviamo oltre agli alterati anche i **derivati** e i **sinonimi**.

Seconda parte (Aurora Andrea Brunelli)

Voce del GRADIT cartaceo

disegnare /diseɲˈnare/ (di-se-gna-re) v.tr.
AU [1282 nella var. ant. *desegnare*; lat. *designāre*, v. anche *designare*]
1a rappresentare per mezzo di linee, segni, ecc.: *d. un fiore, una nuvola, d. a china, a carboncino, d. al computer, d. un cerchio*; anche ass.: *imparare a d., ho disegnato tutto il pomeriggio* **1b** estens., formare: *la luna disegna strane ombre sul prato* **2** **CO** fig., elaborare, ideare nelle linee essenziali: *d. la trama di un romanzo, d. la sceneggiatura di un film* | preparare un progetto tecnico, progettare: *d. un impianto industriale* **3a** **CO** fig., descrivere, illustrare a parole: *con tre aggettivi mi ha disegnato il personaggio* **3b** **CO** fig., eseguire con eleganza: *d. un passo di danza* **4** **BU** proporsi, avere in animo **5** **OB** designare, nominare DER. *disegnarsi, designativo, disegnato, designatore, disegnatore, ¹disegnazione, ²disegnazione (v. etim.), disegno, ridisegnare* SIN. **1a, 1b** *delineare, ritrarre, schizzare, tracciare* **1b** *delineare, profilare* **2** *concepire, progettare* **3a** *delineare, rappresentare*

Disegnare **AU** marca d'uso: alto uso

1a ecc: significati/accezioni ed esemplificazioni
 → ogni accezione ha la sua marca d'uso a seconda della frequenza di utilizzo

Fig. → figurato

Der. → derivato

Sin. → sinonimo

LE MARCHE D'USO

La classificazione sincronica del lessico italiano secondo le marche d'uso del GRADIT:

FO → **fondamentale**, contiene circa 2000 lessemi di altissima frequenza, che da soli costituiscono il 90% di tutte le occorrenze in testi scritti e parlati

AU → **alto uso**, circa 2000 lessemi di alta frequenza, che da soli costituiscono un altro 6% di tutte le occorrenze in testi scritti e parlati

AD → **alta disponibilità**, circa 1800 lessemi, relativamente rari nel linguaggio parlato o scritto ma ben noti a tutti nell'utilizzo quotidiano. L'uso è potenziale, teorico, essendo però lessemi ben noti, fanno parte della competenza passiva: sono ben presenti a tutti e compresi da tutti.

Queste tre marche d'uso sommate compongono il **VOCABOLARIO DI BASE** (6000-7000 lessemi). Il vocabolario di base è l'insieme di lessemi indispensabili per interagire quotidianamente; si intende non solo saper usare una parola parlando o scrivendo (competenza attiva) ma anche capirla ascoltando o leggendo (competenza passiva). Serve per capire e per farsi capire nelle situazioni comunicative più ricorrenti.

CO → **uso comune**, circa 47000 lessemi (un numero elevato di lessemi, che però hanno una frequenza ridotta rispetto a quelli del vocabolario di base: cioè non vengono usati così frequentemente).

Il vocabolario di base + i lessemi di uso comune (CO) formano il **vocabolario corrente**, che corrisponde *grossa modo* alla sezione del lessico che viene rappresentata in un **dizionario monolingue** autosufficiente e autonomo (il vocabolario corrente “basta” per fare un dizionario dell’uso per adulti).

TS → uso tecnico specialistico, circa 100000 lessemi

LE → uso letterario, circa 5000 lessemi, sono le parole, anche antiche, utili a farci comprendere i classici della letteratura italiana (le parole della letteratura antica non più usate nella lingua contemporanea sono delle eccezioni in un dizionario dell’uso, che dovrebbe occuparsi solo del lessico contemporaneo, ma è un’eccezione giustificata dall’importanza della letteratura nella tradizione linguistica italiana).

RE → regionale, circa 5000 lessemi, diffusi nell’italiano regionale (*cocomero/traversa*)

DI → dialettale, circa 400 lessemi, diffusi e compresi nell’italiano di tutta Italia ma provenienti da un dialetto e percepiti come dialettali (*uagliò*)

ES → esotismo, circa 7000 lessemi, non sono foneticamente o morfologicamente italiani e vengono percepiti come “stranieri”; sono sempre prestiti da altre lingue, ma non tutti i prestiti sono esotismi: infatti alcuni prestiti che sono ormai entrati da molto tempo sono maggiormente inseriti (“acclimatati”) nella nostra lingua, anche se possono avere apparenti anomalie morfologiche. Per riconoscere gli esotismi, si può pensare ad esempio se posso crearne derivati o alterati: normalmente non è possibile (es. *bar* anche se è un prestito dall’inglese non è un esotismo, infatti esistono alterati come *baretto* e derivati come *barista*; *abatjour* è un esotismo: al momento non ne usiamo alterati e derivati, inoltre ha il suono *j = /ʒ/*, che non è un fonema dell’italiano).

*Esempio: il lessema **bar** tra l’800 e il ’900 era un esotismo e veniva fortemente criticato, anche dai politici, perché veniva sentito come parola non italiana, da evitare: fu proposto di utilizzare piuttosto “qui si beve” oppure “mescita” o ancora “taverna”. Fino al 1940 fu proposto di utilizzare la forma **barro/a**, perché *bar*, terminando in consonante, non ha uno dei morfemi flessivi della morfologia italiana, mentre *barro* sing. masch., *barri* plur. masch., o *barra* sing. femm., *barre* plur. femm. sarebbero regolari. Nessuna di queste alternative però si è imposta ed è riuscita a sostituire *bar*, che oggi non è più un esotismo, ma un lessema di uso fondamentale (FO).*

BU → basso uso, circa 22000 lessemi, di utilizzo raro, con bassa frequenza

OB → **obsoleto**, circa 13500 lessemi, ormai in disuso.

L’insieme di queste marche d’uso forma il **vocabolario esteso**.

Il vocabolario di base è molto importante per la scuola primaria: infatti, come vedremo, è necessario che un bambino, alla fine della scuola primaria, padroneggi gran parte del vocabolario di base.

Una di quelle mattine Ida, con due grosse sporte al braccio, tornava dalla spesa tenendo per mano Usepe.

Verso il fondo, essa cadde a sedere, con Usepe stretto fra le braccia. Nella caduta, dalla sporta le si era riversato il suo carico di ortaggi

- Nonostante sia un testo letterario, quasi tutte le parole fanno parte del vocabolario di base (FO/AU/AD)
- Nell'esempio sopra riportato i nomi si presentano in nero perché non sono presenti nel dizionario
- ortaggi è di alta disponibilità (sin. verdura)
- sporta è di uso comune (sin. borsa)
- riversato è obsoleto (sin. rovesciato)

Tutti i vocaboli in rosso, giallo e viola fanno parte del vocabolario di base.

Se noi togliessimo le parole in verde (*sporta*) e azzurro (*riversato*) questo testo sarebbe formato esclusivamente da lessemi del vocabolario di base, e dunque sarebbe più facile da capire.

La **semplificazione linguistica** dei testi è fondamentale per renderli più comprensibili. Un modo per semplificare un testo, dal punto di vista lessicale, è togliere le parole che non appartengono al vocabolario di base e sostituirle con parole del vocabolario di base che hanno più o meno lo stesso significato. In realtà, per semplificare un testo, non basta semplificare il lessico, ma si dovrebbe semplificare anche la sintassi, ad esempio rendendo più brevi le frasi: una frase con meno di 25-30 vocaboli può essere considerata semplice/leggibile.

Questo ci è utile nella didattica perché spesso abbiamo bisogno di presentare ai bambini testi semplificati per non metterli in difficoltà. Ma la semplificazione linguistica è un procedimento che si potrebbe applicare anche nei testi burocratici/amministrativi per adulti (moduli, normative, leggi ecc. sono testi che tutti dovrebbero comprendere, ma spesso purtroppo sono scritti in modo difficile).

Esercizio: stabilisci se il lessema appartiene al vocabolario di base e motiva la risposta.

Disadorno

Di/sa/dòr/no agg. sec XIV; der. di adorno con dis

CO privo o povero di ornamenti: *abito, ambiente disadorno* / di stile, di discorso, privo di eleganza o di retorica

Risposta: NO. Non fa parte del vocabolario di base perché ha la marca d'uso CO (= comune). Il vocabolario di base è composto dalle marche d'uso FO, AU, AD. Il lessema *disadorno* fa quindi parte del vocabolario corrente ma non di quello di base.